

SECONDO PREMIO

SEZIONE ADULTI MAGGIORENNI

TITOLO DELL'OPERA: Donne di famiglia nel territorio di Zola... e non solo!

AUTORE: Marta Murotti

MOTIVAZIONE DELLA GIURIA:

L'interessante racconto-intervista dal titolo "Donne di Famiglia nel Territorio" tratta di alcuni ritratti con parti di immaginarie interviste di alcune donne che hanno profili biografici assai significativi dal punto di vista storico ed etnografico. E' sicuramente lo spaccato di un'epoca, o di più epoche a confronto, nel quale o nei quali, utilizzando archi temporali differenti, si evidenzia un contrasto fra generazioni che però si ricompone nella conclusione dell'opera. Anche questo scritto risponde pienamente ai requisiti previsti dal Regolamento in materia di temi da trattare che appartengono alla sfera della storia e delle tradizioni di questo territorio.

Donne di famiglia nel territorio di Zola ...e non solo!

Si tratta di mia madre e mia nonna materna, donne "normali" e straordinarie, che hanno avuto una grande importanza in tutta la mia vita.

Penso a loro quando lamento, sempre più spesso e convintamente, che gli adulti di oggi raccontano sempre meno ai bambini le storie familiari dei tempi passati. D'altro canto i bambini sono più interessati all'uso dei tanti strumenti tecnologici disponibili: i Computer e Internet, i cellulari e gli Iphod, oltre ai televisori con le loro storie fantastiche o realistiche.

Velia, mia madre

Per mia fortuna a mia madre piaceva raccontare, tanto che penso di sapere molte cose sulla vita di una volta, anche di persone che non ho conosciuto.

Nata a Monte S.Pietro (1911) in una famiglia da sempre contadina: i Valenti conosciuti come "i Michel", con un soprannome che identificava famiglie e persone ben più dei nomi reali.

Fare la contadina non le piaceva. Avrebbe voluto fare l'orlatrice, mestiere artigiano molto presente e ricercato nei primi decenni del Novecento.

Sposerà Vittorio (Zola Predosa 1906/Bologna 1968).nel 1931 e lo amerà intensamente per tutta la vita.

La loro relazione era nata nella stalla dei Michel, quando le stalle erano un caldo luogo di ritrovo delle famiglie contadine e dei loro vicini e dove Vittorio faceva uno dei suoi tre mestieri (orologiaio, muratore, calzolaio) aggiustando scarpe e facendone di nuove, mentre le donne filavano, gli uomini riparavano gli attrezzi e chi era capace di farlo raccontava storielle.

Velia non aveva, come tante bambine della sua generazione, nemmeno terminato le elementari.

Dopo la terza non voleva più sentirsi apostrofare dagli altri bambini come "la spuslouna", con chiaro riferimento e irrisione per la sua robusta corporatura!

In compenso le piaceva moltissimo leggere e quando tornai a scuola a Bologna dopo la guerra, se riusciva a raggranellare qualche lira mi faceva acquistare libri usati nella bancarella di Angelo, sotto i portici di Piazza Malpighi.

E ricordo pure che le mie prime esperienze di “vorace lettrice” le ho fatte con i fascicoli di romanzi a puntate della editrice Sonzogno, venduti settimanalmente da una ambulante in bicicletta che aveva in mia madre una fedelissima acquirente e che spaziavano fra autori disparati: da Matilde Serao a Alessandro Dumas, da Stevenson a Tolstoj, da Liala a Pirandello ecc.

Velia è stata di grande sostegno in tutte le mie scelte di lavoro e di vita.

Non che il nostro rapporto fosse idilliaco, soprattutto nell'immediato dopoguerra.

Lo scontro era fra Velia, - che considerava l'industriale Comani, il suo datore di lavoro, “*un bon padron*”, perché Comani, titolare dello stabilimento ICO vicino allo Stadio, a metà degli anni '30, reclutò molte donne, nel nostro territorio, fra le quali anche mia madre – e io convinta e indottrinata giovane di sinistra, in quanto, secondo me, “*i padroni sono tutti uguali!*”.

La diatriba si risolse a metà degli anni '50, quando anche alla ICO molte operaie, anche del nostro territorio e fra loro mia madre, saranno licenziate per ragioni politico/sindacali. Magari, come Velia, dopo avere subito l'umiliazione di essere spostata dal lavoro produttivo e qualificato di *smerigliatrice*, a quello anonimo e isolato di confezionatrice di pacchetti.

Quando, nel '74, fu approvata la Legge 36 che riconosceva, ai licenziati degli anni '50, il diritto a completare i versamenti pensionistici, il suo commento fu “*Non mi importa dei soldi di aumento della pensione. Importante è il riconoscimento che avevamo subito un'ingiustizia*”.

Ma i 20anni di lavoro alla ICO hanno rafforzato la volontà di Velia di non adattarsi a fare la casalinga. Si è convinta che il lavoro, oltre a servire al sostegno economico della famiglia, sviluppa la consapevolezza della propria dignità, del proprio valore come persona.

Si adegua quindi a fare quel lavoro a domicilio così diffuso in quegli anni, soprattutto fra le donne, quasi sempre in nero e mal pagato, e che sarà oggetto di proposte di legge Parlamentari di tutela sia da parte del Movimento femminile che del Sindacato. E Velia metterà insieme sacchi di bambolini, cucirà decine di jeans e racimolerà un po' di soldi anche per me, sua figlia che lavora a Roma e a Milano e che riceve un aleatorio stipendio dalla associazione giovanile diretta da Enrico Berlinguer. Certo mi era successo anche di vederla arrabbiata, o con me o con mio padre. E in quei casi pronunciava una invettiva che voglio ricordare, perché fa riferimento a una località che io credevo inventata e invece ho poi saputo che esiste veramente, in quel di Borgo Panigale, ai margini del nostro territorio.

“*Ch'at vegne un azideint, a te e al prit d'al Madla!*” e cioè “*Ti venga un colpo, a te e al Prete di Olmetola!*”

Certo quel prete doveva averla combinata grossa, per essersi conquistato il diritto di essere ricordato nella memoria di un intero territorio!

Ma per tutta la vita e in complesso, Velia Valenti è stata una donna dolce, corretta, grande lavoratrice e madre più che affettuosa.

Laura, la nonna materna

Nata a Praduro e Sasso (1889) comune che sarà poi Sasso Marconi, sposerà Umberto Valenti nel 1910 a Monte S.Pietro.

Era venuta ad abitare con noi, dopo essere rimasta vedova agli inizi del '31, visto che la famiglia Valenti la considerava un peso.

Lo aveva deciso mio padre *“Tanto – era la sua convinzione – essere poveri in tre o in quattro non fa una gran differenza!”*

Nonna Laura ha avuto cura di me in vari passaggi difficili, come quando, a soli 9 anni e nella più completa ignoranza del problema, mi sono ritrovata a scuola con le prime mestruazioni, terrorizzata da tutto quel sangue. A casa ho trovato la nonna pronta a spiegarmi tutto e a fornirmi le strumentazioni in uso a quei tempi. Siamo nel '39!

Fra i ricordi più belli le ricorrenti visite ai suoi parenti contadini: i Cappucci a Roma di Monte S.Pietro, al di là del torrente Olivetta; e i Folesani, vicino a S.Martino in Collina.